

Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (1998)

Heft: 1

Artikel: Architetti di tutta Europa, unitevi!

Autor: Del Bo, Adalberto

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-131378>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

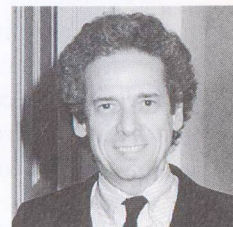
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 19.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Architetti di tutta Europa, unitevi!

Adalberto Del Bo



Se nella vicenda italiana recente non è mai stato compito facile trattare della situazione del mestiere dell'architetto, nella fase attuale, considerando l'ampio riassetto in corso nel quadro delle professioni e le profonde trasformazioni in atto nel territorio e nelle città (tendenti ad attribuire al progetto pesi, complessità e responsabilità inediti), quel compito risulta una impresa piuttosto complicata. Per trattare della condizione presente dal punto di vista più strettamente professionale e del possibile ruolo rispetto alle trasformazioni in atto, il nodo costituito da Tangentopoli non può essere ignorato, pur nella consapevolezza che, per via della poca eleganza dell'argomento, la cosa possa risultare sgradevole alle non poche anime belle pronte a paventare possibili contiguità con facili moralismi o peggio con scandalismi a buon mercato.

I contorni del malaffare e le conseguenze subite dal territorio e dalle città in Italia sono sotto gli occhi di tutti; i danni alla cultura ed alla pratica architettonica, sono anch'essi immediatamente misurabili: la già ridotta considerazione rivolta alle questioni dell'architettura e della città da parte di quella che un tempo veniva chiamata 'cultura dominante', oggi si è fortemente accentuata, avendo trovato nello svilimento ed immiserimento procurati alla disciplina argomenti per tendere ad annullare del tutto presenza e sostanza alle ragioni dell'architettura.

Effetti negativi hanno colpito anche il quadro della produzione edilizia italiana, un tempo ricca di capacità, competenze e professionalità diffuse; il patrimonio di un vasto settore di imprese di costruzione di media dimensione, depositarie di una tradizione celebrata, ha subito, in questi anni, dispersioni e forti ridimensionamenti.

Le forze della cultura - occorre ricordare anche questo aspetto - hanno scelto di ignorare, a volte per comprensibile disillusione, quanto accadeva, oppure hanno preferito rivolgere l'attenzione altrove: le riviste italiane di questi anni hanno scandagliato le regioni più lontane del globo, dedicando al proprio paese, che andava nel frattempo mutando aspetto, ben poca attenzione.

Nel trascurare volutamente la condizione di diverse generazioni di architetti italiani considerati perennemente giovani a causa dell'indefinito prolungarsi di un apprendistato forzato dall'assenza di occasioni, occorre sottolineare la situazione tutto sommato positiva assunta di recente dalla scuola; obbligate a recepire l'ordinamento imposto dall'Europa, le Facoltà di Architettura hanno dovuto produrre cambiamenti profondi, registrando significativi elementi di rinnovamento: la posizione centrale riacquistata dalla architettura e dal progetto nel processo di formazione, ha costretto l'università a fare chiarezza sulla figura professionale prodotta, eliminando posizioni ambigue relative a presunti specialismi e a nuove e indistinte professionalità.

La Direttiva Europea sulla formazione in Architettura del 1985 è recepita testualmente in Italia nel 1990, riveste importanza decisiva per i destini del mestiere in Italia: essa fissa per la prima volta per legge il ruolo ed i valori dell'architettura (in un paese nel quale la stesura della Legge Quadro dei Lavori Pubblici, ormai alla terza versione in pochi anni, continua ad ignorare la parola architettura) e stabilisce le competenze nel campo della pratica architettonica (in un paese nel quale tuttora i progetti di costruzione possono essere firmati dalle figure più diverse).

La successiva Direttiva Europea che riguarda l'architettura (la n. 50 del 1992 relativa alla Aggiudicazione degli appalti pubblici di servizi), mentre da un lato include l'architettura e l'urbanistica in un confuso insieme di attività (dai servizi postali alla derattizzazione, secondo una superata classificazione dell'U.N.U. utilizzata negli accordi della G.A.T.S. - General Agreement on Trade in Services) dall'altro riserva alle stesse un ruolo specifico stabilendo la obbligatorietà del Concorso di progettazione per l'architettura e l'urbanistica oltre la soglia dei 200 mila Ecu di remunerazione professionale.

In questa Direttiva convivono, non senza difficoltà e ambiguità, due punti di vista del tutto contrapposti sulla questione dell'architettura e della sua

pratica; in via molto schematica si può notare che, mentre l'obbligo del concorso riguarda la considerazione tutta europea della delicatezza, complessità, specificità e quindi del carattere intellettuale dell'opera architettonica, la inclusione dell'architettura tra i servizi può essere identificata con un atteggiamento di tipo mercantile-manageriale di stampo nord-americano, interessato soprattutto alla costruzione ed alla quantità, e quindi portato a collocare l'attività dell'architetto in una dimensione di impresa e ad intendere la progettazione come mercato, come un qualsiasi altro mercato.

Questo punto di arrivo della posizione liberista assoluta (detta anche 'sfrenata') è di grande rilevanza in quanto, nella sua elementarità primordiale, cozza contro il principio della concorrenza, elemento cardine della teoria stessa.

Al proposito, si deve ricordare che il progetto, in quanto formulazione della specificazione tecnica ed espressiva della domanda, ovvero sua completa oggettivazione, si configura quale insostituibile elemento del mercato edilizio, per rilevanza economica il luogo vero ed unico della concorrenza.

Al progetto di architettura, per le caratteristiche di complessità, delicatezza e rilevanza sociale, compete la concorrenza sul piano che gli è proprio, ovvero quello del confronto intellettuale costituito dal concorso di architettura, dove le diverse soluzioni vengono comparate al fine di scegliere quella ritenuta migliore rispetto al complesso dei criteri individuati, ivi compresi - se del caso - quelli di tipo economico; la definizione esecutiva dell'opera scelta dovrà costituire la base dell'appalto per la realizzazione: tanto più definita sarà l'elaborazione esecutiva tanto più sarà possibile costruire offerte precise e quindi favorire, insieme al buon esito dell'appalto, un buon impiego della spesa sociale. Questa soluzione, come è noto antica e quasi originaria per l'architettura, è la vera posizione liberista, basata sulla competizione, sul confronto, sulla concorrenza.

Senza perdersi in circuiti troppo virtuosi, è opportuno qui ricordare che, all'opposto, la cattiva definizione dei progetti ha costituito uno dei fattori determinanti per Tangentopoli, orgia del mercato edilizio truccato e, parallelamente, degli incarichi compiacenti. Il progetto di architettura, quindi, opera intellettuale per eccellenza, viene scelto in base alla concorrenza delle idee per poter costituire, attraverso la specifica elaborazione, elemento di garanzia della concorrenza nel mercato: imporre il mercato al progetto (ad esempio attraverso il prezzo più basso, come vorrebbe un liberalismo da caverna) risulta iniziativa del tutto impropria sia sotto il profilo della linearità del procedimento, sia

sotto il profilo più strettamente economico: l'attribuzione di un incarico per un progetto a basso prezzo, infatti, non garantisce affatto che l'operazione possa essere condotta in termini economici positivi nella sua totalità; come già si è accennato, è piuttosto quanto mai fondato temere esiti contrari. Per questi motivi è del tutto convincente ritenere che le elaborazioni progettuali richiedano necessariamente, per poter essere condotte senza condizionamenti, di una base economica minima indiscussa.

Il confronto da tempo in atto sull'argomento trova oggi, in Italia, un momento di particolare intensità, legato alla ormai prossima conclusione della discussione della Legge Quadro sui Lavori Pubblici ed alla imminente presentazione di una proposta di Legge Quadro sulle professioni. Le forze imprenditoriali, rappresentate in Italia dalle cosiddette Società di Ingegneria e dalle grandi Imprese di costruzione (in molti casi interessate direttamente anche alla progettazione), interpretano in modo convincente il ruolo di accaniti sostenitori del mercato ad ogni costo, cercando di estendere la cancellazione delle regole anche al campo dell'architettura; il tentativo riguarda il duplice fine di sviluppare interessi imprenditoriali in un mercato di prevedibile sicuro sviluppo liberando il campo, al tempo stesso, dalla scomoda presenza di figure alle quali, a partire da competenze specifiche e dai recenti riconoscimenti di legge, viene riservato il compito (anche se in termini non ancora esclusivi) di sovrintendere alla definizione delle trasformazioni fisiche. La strategia impiegata è costituita da un concertato complesso di tentativi - messi in atto non senza tenacia - volti alla eliminazione dei minimi di tariffa (in nome della solita libertà del mercato) ed alla sostituzione degli Albi professionali a favore di poco chiare patenti note come 'certificazioni di qualità'.

La certificazione, nella condizione italiana attuale, è svolta dagli Ordini Professionali attraverso la tenuta dell'Albo che, come è noto, riguarda i soggetti che hanno concluso un certo corso di studi e che hanno superato l'esame di stato.

Pur riconoscendo il valore relativo di ordinamenti che da tempo sono in attesa di aggiornamento, non sembra assolutamente necessario ed opportuno dover riconoscere legittimità a patentati che, per vie private e di non chiara origine, cercano di garantire i comportamenti dei soggetti; bisogna ricordare che alle società, in via generale, occorrono garanzie tangibili sui prodotti e non promesse sui metodi impiegati per la produzione: data la specificità del lavoro in architettura e l'importanza centrale del progetto, è necessario ribadire che ciò

che si deve certificare è il progetto e non il progettista. L'obiettivo primo dell'offensiva in atto è chiaramente costituito dalla eliminazione delle tariffe: le società di capitale hanno la forza economica ed i collegamenti con il mondo delle costruzioni per poter operare sotto costo e riuscire a sbaragliare la concorrenza, costituita da una categoria troppo numerosa, poco organizzata e già da tempo in difficoltà.

Gli elementi migliori potranno essere trasformati da liberi professionisti in tecnici subalterni, completando quel disegno che vedeva anni fa prefigurare la tendenziale proletarizzazione o se non altro la piena subalternità del mestiere di architetto.

Nella realtà produttiva italiana di oggi, tesa verso una continua ricerca della qualità artigianale, dalla moda alla robotica, sembra paradossale che si possa tendere a preconstituire modalità di affidamento della costruzione della realtà fisica ad una forma di industrializzazione del lavoro intellettuale, mercificandone il meccanismo di acquisizione e di produzione. È innegabile che gli orientamenti che da tempo vanno assumendosi all'interno delle sedi decisionali internazionali in materia di architettura fanno registrare tendenze preoccupanti.

È lecito domandarsi quale sia il ruolo degli architetti e più in generale della cultura all'interno degli organismi preposti alle risoluzioni, ed anche se vi è conoscenza diffusa di quanto si va decidendo in materia.

Per contrastare le posizioni guidate da interessi ostili all'Architettura è necessario che le forze della cultura e della professione dei paesi europei, in questo momento le uniche vere forze dell'Architettura, costruiscano una salda alleanza strategica basata, in primo luogo, sui principi e sugli obiettivi, nella consapevolezza che gli ambiti dell'insegnamento e della professione uniti costituiscono un forte fronte che la politica e la cultura non possono ignorare.

Tra gli obiettivi di questa azione vi deve essere in primo luogo l'impegno ad affrontare unitariamente le questioni del quadro internazionale, nella consapevolezza che sulla base dei principi della cultura architettonica è necessario aprire una battaglia contro posizioni irresponsabili sostenute da interessi forti e organizzati.

I contenuti nella Direttiva Europea sulla formazione in Architettura costituiscono una prima ed importante base per sostenere uno scontro che riguarda la sopravvivenza stessa di un mestiere le cui radici affondano nella storia della cultura.

'Chaque jour la barbarie gagne du terrain.' scriveva oltre un secolo fa Viollet Le Duc alla voce 'Maison'.

Summary

In order to discuss the situation of the profession of architect in Italy, it is not possible to ignore Tangentopoli. The consequences that the entire national territory and the cities have suffered are evident to all, and the damage to architecture can easily be determined. In fact, as a consequence of this situation, some people have found arguments that tend to deprive architecture of the basic premises for its very existence as well as its content.

The European regulations concerning architecture, on the one hand, necessarily include international agreements, like GATT, that insert architecture and urban planning in a confused set of activities defined by a classifying system fixed by the United Nations. On the other hand, these regulations require that public buildings that entail an architect's honorarium superior to the sum of two hundred thousand ECUs are subject to the rules governing the selection of projects submitted to the public authorities. Two different and contradictory points of view are contained in these ambiguous European regulations: one is the full consciousness of the specific and particular nature of the intellectual character of a work of architecture; the other is a commercial and managerial attitude that puts architecture on the same level as any other business.

An architectural project is subject to competition in its own right, that is, an intellectual comparison between the various entries. The basis of the offers made for the construction contracts will be the specifications furnished by the architect for carrying out the project, and the more detailed the specifications are, the better the guarantee is that the final results will be satisfactory. The project of the architect thus becomes a factor in guaranteeing competition in the market: however, selecting a low-priced project does not guarantee that the operation will, in fact, be carried out successfully in economic terms; it is more likely that the opposite will occur. Therefore, it is necessary to ensure that basic minimal requirements are met as far as costs are concerned.

The attitude assumed by the individuals who make decisions concerning architecture at an international level is a cause of great concern. What is needed is that all those people who are concerned about culture and all architects who care about their profession in European countries form a strategic alliance and a united front that politicians and society will not be able to ignore.